



L'Ulisse

Rivista di poesia, arti e scritture

Direttori: Stefano Salvi e Italo Testa
ISSN 1973-2740

NUMERO 24, NOVEMBRE/DICEMBRE 2021: **Riscrivere la natura / Attraversare il paesaggio**

Editoriale di Stefano Salvi e di Italo Testa 3



IL DIBATTITO

POESIA DELLA NATURA NEL SECONDO NOVECENTO

- Andrea Bongiorno
Il paesaggio antropoceno in Montale
- Lucia Masetti
La natura in Luzi e Calvino
- Roberto Gerace
Paesaggio come involucro psichico in Volponi
- Diego Terzano
Biodicea minima di Zanzotto
- Erminio Risso
La natura e la città in versi in Pasolini
- Beniamino Della Gala
Esili nella natura dopo il lungo Sessantotto
- Paolo Briganti
Bacchini 'poeta scienziato'

FOCUS FORTINI

- Giuseppe Palazzolo
Fortini tra natura e cultura
- Elena Niccolai
Le nature di Composita solvantur
- Luca Mozzachiodi
Natura dialettica in Paesaggio con serpente

ANTROPOCENE E TERZO PAESAGGIO NELLA POESIA ITALIANA CONTEMPORANEA

- Emma Pavan
Dire il paesaggio in Pusterla 166
- Francesco Brancati
Sguardo, paesaggio, soggetto in Benedetti 174
- Camilla Marchisotti
Le Geografie di Anedda 188
- Mauro Candiloro
La poesia aneddiana come respiro pastorale 205
- Francesco Ottonello
Scienza e antropocene in Buffoni 214
- Lucia della Fontana
La poesia all'epoca dell'Antropocene 226

- Jacopo Turini
Scavi archeo-logici nel contemporaneo 235
- Gianluca D'Andrea
Orientamenti spazio-ambientali nella poesia siciliana 247
- Sara Vergari
L'antologia di poesia come Terzo paesaggio 282

PAESAGGI IN PROSA

- 8 Simone Pettine
Paesaggio e declino in Biamonti 288
- 22 Massimiliano Manganelli
«La natura è di destra»: Pecoraro 296
- Giorgia Ghersi
Sullo Stradone di Pecoraro 299
- Gianluca Picconi
Essere l'audiofono: su Falco 306

TERRITORI LIMITROFI

- Chiara Zamboni
Connessioni e scrittura 313
- Margherita Labbe
Paesaggio, arte, ecosistema 322
- Elisa Gianni
Poesia, scrittura e psicoanalisi 333

ALTRI SGUARDI

- Ginevra Latini
La natura lucreziana in Ponge, Queneau e Calvino 341
- Alberto Fraccacreta
La 'natura guardata': Jaccottet, Magrelli, Gander 355
- Francesco Deotto
Letteratura e rifiuti: Bataille, DeLillo, Gordon, Pusterla 367
- Lorenzo Mari
Pastorali (non) americane. 381
- Eugenia Nicolaci
Tradurre la natura: Carson/ Mimnermo 399
- Claudia Crocco
La natura nella poesia di Larkin 405
- Silvia Giudice
Il mare di Montale, Eliot e Valéry 414
- Ulisse Dogà
Falb, poeta e teorico dell'antropocene 424



GLI AUTORI

LETTURE

- Marco Bini 440
- Guido Cavalli 444
- Bernardo De Luca 448
- Alessandra Greco 451
- Eugenio Lucrezi 458
- Andrea Inglese 463
- Annalisa Manstretta 465
- Alessandro Mantovani 469
- Marco Todovertò 476

I TRADOTTI

- Madhur Anand
tradotto da Monica Boria 485
- Maria Borio
tradotta da Julia Pelosi-Thorpe 490
- Jenny Mastoraki
tradotta da Katerina Papatheou 496
- Peer Krisztián
tradotto da Dimitri Milleri e Noemi Nagy 504

1. Introduzione

Il discorso sull'“antropocene”, ovvero sulla nuova epoca della terra iniziata con la grande industrializzazione del secondo dopoguerra e determinata da un influsso dominante dell'attività antropica sui sistemi geologici e biologici del pianeta, ha trovato nella filosofia, nell'arte e nella letteratura tedesca dell'ultimo decennio una grande cassa di risonanza. L'antropocene sta segnando secondo gli studi più recenti una degenerazione apparentemente irreversibile e potenzialmente catastrofica del delicato rapporto fra uomo e ambiente, marcando così una fondamentale crisi dell'idea di inesauribilità delle risorse naturali, della fede moderna in un progresso tecnologico che si fonda su uno sfruttamento sconsiderato di tali risorse, dell'illusione del controllo e di un pacifico accasamento da parte dell'uomo nella natura. È quindi naturale che la questione della crisi ambientale, della revisione delle scale temporali geologiche e dunque la riflessione sulla finitudine della vita umana sulla terra, cui essa costringe, sia attualmente oggetto delle scienze umane in un paese come la Germania in cui la coscienza e l'allarme per l'ambiente è storicamente radicato(1). E certamente non sorprende che questa crisi sia qui anche al centro della rappresentazione estetica più attuale che vede tramontare un millenario concetto di natura come “altro” dall'uomo – idilliaco o brutale, affascinante o spaventevole – e viene chiamata a una responsabile e autocritica esamina attraverso i suoi mezzi formali e stilistici di ciò che invece si manifesta come suo prodotto e orizzonte. Emblematica, in questo senso, l'intensissima e continua serie di mostre, conferenze, laboratori di ricerca e performance organizzata dallo Haus der Kulturen der Welt a Berlino dal 2013 e le numerose pubblicazioni nate da tali incontri e laboratori in cui scienza, filosofia, letteratura e arte riflettono sulle implicazioni sociali e politiche dell'antropocene(2).

In questo complesso panorama culturale non è certo scontata, invece, la tempestiva reazione della lirica tedesca alle questioni e ai problemi aperti dal dibattito sulla nuova epoca geologica. Ma, allo stesso tempo, tale *engagement* del fronte più giovane e impegnato della poesia contemporanea tedesca non deve nemmeno sorprendere, dato lo scarto culturale e poetologico che separa l'ultima generazione dalla precedente, quella immediatamente post muro, legata a temi e poetiche percepite oggi come inattuali, vincolata a scelte formali criticate da più parti come sostanzialmente inefficaci a esprimere i rapporti attuali fra io lirico e realtà(3). Al 2016 risale l'antologia pubblicata dalla casa editrice kookbooks *Alles dies hier, Majestät, ist deins. Lyrik im Anthropozän*(4), un ricco inventario di prove liriche e sperimentali sollecitate dalle domande aperte dall'antropocene, dove chiarissima è la distanza contenutistica e formale che separa la maggior parte delle poetesse e dei poeti presenti nella raccolta non solo dalle opere di poesia riconducibili alla più tradizionale e mai assopita *Naturlyrik* tedesca, come testimonia il recente successo di pubblico e di critica delle opere di Jan Wagner(5), ma anche da una più peculiare poesia ecologica, presente nel panorama letterario di lingua tedesca da qualche decennio e classificabile sommariamente come pendant elegiaco di una coscienza ecologica diffusa. La differenza determinante fra *Naturlyrik* e *Ökolyrik* da un lato e le prove più convincenti della raccolta edita da kookbooks dall'altro è – come vedremo meglio – la decisa sterzata antiromantica e in nulla moraleggiante o didascalica nella rappresentazione ed espressione del rapporto fra uomo e natura(6). E se nel frattempo la “lirica nell'antropocene”, come mostrano esemplarmente gli sviluppi della poesia di Silke Scheuermann e di Marion Poschmann(7) e il loro apprezzamento da parte di lettori e critici, è divenuta una linea specifica della poesia contemporanea tedesca, è certamente nella più ardua e meno discussa opera di Daniel Falb, dal 2015 a oggi, che ritroviamo condensata in modo dialettico – e a un livello di complessità formale inedito e incomparabile anche con i nomi sopracitati – il pensiero e la poesia dell'antropocene.

Daniel Falb, nato nel 1977 a Kassel ma berlinese d'adozione, ha portato a termine nel 2012 un dottorato in filosofia e, sebbene sia conosciuto più per la sua attività di poeta, egli continua a pubblicare con una certa costanza e impegno articoli e libri su temi filosofici(8). In particolare è proprio sull'antropocene che egli ha concentrato negli ultimi anni non solo la sua vena creativa, ma anche la sua riflessione poetologica e filosofica. Più precisamente: al 2015 risale sia l'uscita del volume di poesie *CEK* presso kookbooks che la pubblicazione del breve scritto teorico *Anthropozän*.

Dichtung in der Gegenwartsgeologie (Antropocene. Poesia nella geologia contemporanea) per la piccola casa editrice Verlaghaus Berlin; nel 2019 egli dà alle stampe, sempre per kookbooks, quello che è attualmente il suo ultimo libro di poesie *Orchidee und Technofossil* (Orchidea e tecnofossile) e nello stesso anno esce per la casa editrice Merve il voluminoso *Geospekulationen. Metaphysik für die Erde im Anthropozän* (Geospeculazioni. Metafisica della terra nell'antropocene)(9). Da un certo punto di vista possiamo considerare gli sforzi teorici di Falb come delle note esplicative o commenti filosofici ai suoi ultimi e complessi libri di poesia, ma questa comoda sequenza per il critico, che può così arpionare a una argomentazione stringente la sperimentazione formale spesso criptica o indecifrabile dell'opera poetica, può essere nel caso di Falb del tutto ribaltata: forse solo tale sforzo poetico, formale e stilistico, rende ragione di una dimensione spazio-temporale, l'antropocene, che ogni pensiero razionale, finanche metafisico, difficilmente riesce a determinare e illuminare in tutti i suoi aspetti. Particolarmente evidente sembra infatti lo iato fra la traccia poetologica e in parte normativa e i risultati poetici. Meno marcata invece, forse per la formazione filosofica dell'autore, la distanza fra una riflessione più specificatamente epistemologica e l'intenso e pervicace lavoro sul linguaggio. Procederemo allora in questo senso, evitando di "servirci" in modo troppo diretto e meccanico degli scritti teorici per interpretare quelli poetici e presentando rispettivamente alle date di pubblicazione prima le versioni filosofiche e poi gli esiti poetici della messa a fuoco da parte di Falb della nuova epoca geologica.

2. Antropocene

Muovendo in *Anthropozän* dagli scritti divulgativi e di finzione del paleontologo Jan Zalasiewicz(10) che vertono sulle aggressioni alla biosfera da parte dell'uomo e sui loro catastrofici effetti sul clima, tali da trasformare l'ambiente in cui viviamo da teatro delle nostre azioni a protagonista di un dramma in cui, scomparso l'uomo, l'inevitabile decadere e sedimentarsi in strato geologico della scena/ambiente antropica diviene l'oggetto di studio di futuri geologi alieni, il poeta berlinese ricava alcune coordinate storiografiche e poetologiche per la lirica contemporanea. Il lontanissimo futuro-passato di Zalasiewicz è per Falb una dimensione puramente virtuale in cui possiamo vedere solamente una realtà simulata, non certo la realtà di ciò che è simulato. Il futuro-passato della paleontologia e della geologia, detto altrimenti, è una costruzione puramente e liberamente estetica che travalica i limiti e le possibilità della conoscenza trascendentale, kantianamente intesa. Tali orizzonti virtuali sono l'ibrido frutto di uno sconfinamento dell'ipotesi scientifica nell'ordine simbolico della simulazione, ma proprio per questo possono porsi da modello alla poesia, la quale appartiene, secondo Falb, per definizione all'ordine della simulazione:

La poesia dell'antropocene può far uso dei panorami del tempo geologico. Può osservare come in esso tutto si accosti in modo estremo (bifacciale direttamente vicino al grande collisore di adroni). Può chiedere come la poesia reagisca al fatto che presto non solo autori/trici e tutti i contemporanei e futuri lettori/trici saranno morti/e, la loro lingua illeggibile e poi scomparsa, ma anche al fatto che la terra stessa presto scomparirà in modo affatto apocalittico. Proprio perché queste considerazioni hanno carattere letterario, la poesia può far uso dell'antropocene nel processo del suo divenir altro se si rivolgerà a forze iperperformative e in nulla letterarie che oggi condensano geologicamente la terra (14).

Definita così sinteticamente la poesia dell'antropocene, Falb cerca di schizzarne una possibile genealogia per poi approfondirne in modo più sistematico alcuni parametri poetologici. Per quanto riguarda la genealogia: non tutta la poesia *nell'*antropocene è poesia *dell'*antropocene, non tutta la poesia che parla del dinamismo tecnologico e dell'alienazione dell'uomo nell'ambiente metropolitano o che mette in scena uno sgretolarsi asemantico del linguaggio come allegoria dell'impotenza del mezzo linguistico a dire e rappresentare la crisi, è poesia capace di contestualizzare tale crisi secondo parametri spaziotemporali che, travalicando l'ordine dei milioni di anni, evidenziano "l'eclatante finitudine" dell'astronave terra. Se la discriminante di Falb è su questo punto assolutamente condivisibile, meno convincente sembra invece la genealogia da lui proposta. I precedenti dell'attuale poesia dell'antropocene andrebbero identificati secondo il poeta

berlinese in operazioni come il catalogo edito da Stewart Brand *Whole Earth Catalog* del 1968 in cui troviamo articoli di cibernetica e di teoria dei sistemi ecologici, di giardinaggio e cosmologia, poesia beat, new age, letteratura escapistica; un catalogo che ha avuto anche dal punto di vista grafico un grande influsso su altre originali e sperimentali pubblicazioni e riviste della westcoast americana, a cavallo fra gli anni sessanta e ottanta, da cui Falb trae esemplarmente poesie di Buckminster Fuller (*No More Secondhand God*, 1940), di Richard Brautigan (*All Watched Over By Machines Of Loving Grace*, 1967), di Michael McClure (*Listen Lawrence*, 1978), testi in cui ricorre la metafora dell'astronave terra galleggiante o persa con i suoi abitanti nell'infinito spazio-temporale dell'universo.

Per quanto riguarda invece la tradizione di lingua tedesca, Falb individua un possibile precedente della poesia dell'antropocene nei materiali raccolti dalla rivista *Falk – Loose Blätter für alles Mögliche*, curata da Helmut Salzinger ed edita dal 1984 al 1987 dall'editore amburghese Michael Kellner, dove trovano spazio poesia ecologica ed etnologica, zen, eco-regionalismo, traduzioni di *ecopoetry* americana (da Whitman a Gary Snyder e Michael McClure) e di teorici di geopoetica come Kenneth White. Tuttavia, la poesia ecologica tedesca, secondo Falb, risente troppo di un tono folcloristico ed è caratterizzata da una separazione ideologica e manichea fra natura e cultura, cui sottostà l'idea religiosa o mistica, e del tutto anacronistica nell'antropocene, di una dimensione della natura come altro, selvaggio e vergine, e il sogno o l'illusione di un possibile ritiro da parte dell'individuo in un ambiente preindustriale o addirittura preagrario. Ciò che questa poesia mostra, involontariamente, è il trauma della distruzione e scomparsa della natura che si vuole riconquistata attraverso fantasie religiose e viaggi nel passato. Tale trauma è la vera eredità che la poesia ecologica lascia alla poesia dell'antropocene che allora, fra le altre cose, deve accentuare al massimo il proprio il lutto per una perdita senza precedenti e irreversibile. Ma a parte questa sottile linea di continuità, ciò che differenzia sostanzialmente la lirica geologica da quella dell'antropocene, secondo Falb, è il rapporto col proprio oggetto: la prima crede di averlo davanti a sé nella sua interezza, la seconda non solo non può cogliere l'intera distensione spazio-temporale della nuova epoca geologica, ma ha inoltre a che fare con oggetti e materiali invisibili come, per esempio, la crescita demografica, le mutazioni delle sostanze nell'atmosfera, i dati sull'estinzione di specie non umane, i calcoli e i grafici sul consumo di CO₂ e di risorse naturali, sulla mobilità e sul cambiamento climatico ecc. Il grafema esponenziale è "l'immagine iconica dell'antropocene", molto di più che non la famosa fotografia del pianeta terra o del concetto stesso di antropocene, poiché questi sono piuttosto "espressioni" delle condizioni e delle attuali possibilità tecnoscientifiche dell'antropocene.

Sostiene Falb che la lirica dell'antropocene deve orientarsi nella giungla dei dati e delle statistiche, "deve imparare a quantificare", cosa che ha sempre evitato di fare, ma nell'antropocene "l'illetterarietà matematica" (29-30) equivale a una totale incultura che condanna la poesia a una impotente inattualità. E, se il termine "scolastica" rinvia a pratiche di produzione di verità basate su testi, da distinguere dalle asserzioni di verità che si basano invece su nuovi dati materiali, ecco che la poesia dell'antropocene è tanto più "scolastica" quanto più essa riesce a maneggiare creativamente i dati forniti da quella radicale "anti-scolastica" che è l'antropocene stesso come gigantesca produzione scientifica di cifre e grafici; nella poesia si tratta di "autoproduzione differenziale sulla via dell'incorporazione parassitaria di tutto e con tutto ciò che è nuovo e che essa non è". L'antropocene è secondo Falb solo un caso di come la poesia possa far un uso cripto-scolastico dei materiali delle scienze al solo e unico fine di reinventare sé stessa, «la sua unica verità è la realtà della sua novità» (34).

La poesia dell'antropocene, in questo lavoro sul linguaggio, deve però evitare due dei principali strumenti retorici e stilistici usati dalla poesia tradizionale, la metafora e la finzione, poiché da un lato l'antropocene stesso tende alla contaminazione dei più disparati elementi naturali e artificiali e una metaforizzazione di una tale miscuglio condurrebbe la poesia alla totale insignificanza; dall'altro, se la poesia dell'antropocene non vuole ricadere nella "finzione" della lirica ecologica, nella sua falsa relazione fra io e natura come altro, essa deve sostituire alla "finzione" il "modello": «il modello indica un meccanismo o lo spazio di possibilità, senza far scomparire il luogo terrestre di questo suo indicare» (36). Sembra così a Falb che l'unica poesia a cui rifarsi, se si vuole acquisire strumenti cognitivi e affettivi adatti alla poesia dell'antropocene, sia quella non finzionale e

sostanzialmente estranea alla tradizione letteraria come quella di Fuller(11) e che il luogo non di semplice apparizione, ma di produzione e riproduzione della nuova terra-poesia debba essere principalmente internet, ovvero un luogo dove convergono e si moltiplicano Big Data e sistemi di controllo, ricerche scientifiche e simulazioni, pratiche sociali e individuali ecc. tanto da poter pensare che nel futuro dell'antropocene la materialità di internet possa convergere con la materialità della terra stessa.

3. Cek

Anche da queste prime e riassuntive esplicazioni non sarà sfuggito al lettore italiano dell'opera tarda di Zanzotto una chiara affinità fra il panorama disegnato da Falb in *Anthropozän* e la cornice poetologica degli interventi critici e degli ultimi volumi di poesia del poeta di Soligo(12). Non è questo il luogo e l'occasione per un confronto più serrato, ma è molto indicativo dei rapporti reali fra poesia contemporanea italiana e tedesca che gli esiti più ragguardevoli della poesia dell'antropocene, raggiunti da Zanzotto nei volumi *Meteo*, *Sovrimpressioni* e *Conglomerati* non siano ancora accessibili al pubblico tedesco e che quindi non rientrino, come dovrebbero, nella genealogia e nel campo di influenze della poetica di Falb(13). Al di là delle evidenti similitudini e dei numerosi punti di coincidenza sul piano delle idee e dei contenuti, è soprattutto dal punto di vista formale, dell'uso dei materiali linguistici o, come scrive Falb, dal punto di vista della "cripto-scolastica" che un tale confronto risulterebbe utile per verificare e misurare la sperimentale irruenza della poesia di Falb rispetto al sapiente e saggio prospettivismo del tardo Zanzotto attraverso cui il poeta veneto guarda e filtra i traumi psicologici e ontologici dati dalla presa di coscienza del tempo profondo della natura e dell'universo. In estrema sintesi: se in Zanzotto – e in alcune contemporanee prosecuzioni del suo discorso in Italia come i recenti lavori di Italo Testa *L'indifferenza naturale* (2018) e di Antonella Anedda *Geografie* (2021) – le questioni aperte dall'antropocene diventano sfide, battaglie o gioco per una poesia sempre o ancora tesa a creare/ricreare nuclei di senso, isole di memoria, non tanto frammenti, ma "conglomerati" linguistici, nel volume di Falb *CEK. Coöperation est Koördination. Terrapoetik* ai traumi e ai lutti inaugurati dalla nuova epoca geologica risponde una omnicomprensiva, accelerata e spiazzante mimesi della lingua con la realtà tale da proiettare, anzi, catapultare il lettore in un vortice di linguaggi, cifre, formule che più o meno ironicamente o grottescamente dovrebbero ridare la percezione della velocità e complessità del cambiamento in corso, mentre il *nonsense* dato dall'accumulo di prospettive e immagini fa cadere in alcuni luoghi del libro un accento amaro e sarcastico, resto o eco di una volontà di *engagement* nell'epoca geologica attuale.

A ogni capitolo di *CEK* corrisponde una numerazione matematica particolare: "cinque testi uno", "quattro testi due", "cinque testi tre" ecc. Il primo capitolo del volume contiene cinque poesie o testi e racconta della storia della terra fino alla crisi climatica e al consapevole, ma irrefrenabile suicidio della specie umana, un processo non lineare reso attraverso sequenze – anche graficamente – apparentemente sconnesse e irrelate di sintagmi in lingue diverse, versi ricchi di neologismi, errori grammaticali e di battitura che si alternano a formule chimiche e matematiche, a titoli e nomi, a luoghi e date; ma si tratta appunto del primo acchito del lettore con la scolastica dell'antropocene che ricava la sua filosofia ed estetica da un enorme tesoro di conoscenze e pseudosaperi, tanto da rovesciarsi in una antiestetica incapacità di sintesi e chiarezza, da regredire a una lallazione infantile cifra dell'impotenza rappresentativa della poesia di fronte a una realtà oramai dissociata da qualsiasi ordine linguistico e che non sembra dunque corrispondere nemmeno ai più semplici e minimi elementi lessicali e sintagmatici:

Die Aerde hat caine Aesthetic
A+die Aerde hat caine Aesthetic.
Warum, Warum
haben wir immer noch kain Bilt der ganzen
Aerde gesehen, Warum,
Aeber , wrum haben wir, Wrum
haeben wwier eimmer Nock caine Bilt der ganzen

Aierde
Gesain? (11)

La taerra non ha Aesthetic / A+la taerra non ha Aesthetic. Perché, perché / non abbiamo ancora visto un'immatine di tutta la / taerra, perché, / mae, prech noi, prech / nnoi non aebbiamo aincora vasto un'immatine di tutta la / tierra?

Ciò che risulta evidente e costitutivo del tessuto poetico di *CEK* è che la sua destrutturazione non ha come cornice o limite una base naturale della lingua, quanto piuttosto gli elementi basilari del linguaggio digitale e multimediale, ovvero la regressione e la sbavatura coincidono con errori da tastiera, con malfunzionamenti del linguaggio di programmazione. La matematizzazione del linguaggio (e la sua crisi) non si arresta tuttavia al contorno o alla superficie ed entra nella costituzione e grammaticalizzazione stessa dei suoi elementi, nella costruzione sintattica e prosodica; ma se neologismi, architettura strofica e originalità grafematica sembrano spesso voler imitare appunto le sequenze del linguaggio di programmazione, tanto da identificare il cuore poetico della poesia con un "processore" (14) e da dedicare il terzo capitolo del volume alla storia degli elaboratori elettronici e una poesia del capitolo a Snowden, nome iconico dell'*engagement* politico nell'epoca di internet, è chiaro anche che tale processo mimetico viene portato all'estremo fino a rovesciare in parodia il tentativo di fare della terra-poesia una poesia impegnata del qui e ora. Se già il contemporaneo esperisce "l'infinita noia di un museo di computer", "destino dell'IBM", ecco che dalla prospettiva dell'antropocene, per i futuri geologi della nostra civiltà, si tratterà di decifrare gli strati fossili di sedimenti/scarti tecnologici, mentre lo scandalo mediale e politico della vicenda di Snowden si tramuterà in una domanda più essenziale, qual è il suo "input" nella terra:

„Was ist Snowdens input in die Erde?“
„Es gibt eine Noösphäre“ (23)

“Qual è l'input di Snowden nella terra?” / “C'è una noosfera”

Dal tempo profondo emergono schegge di tempo vissuto e di tempo cronologico, ma la poesia non sembra in grado di ordinare eventi ed esperienze su vettori di senso, anzi, al contrario, essa codifica continui rovesciamenti spaziali e temporali che mandano in frantumi le consuete coordinate epistemiche e si fanno gioco dei tradizionali ordini storicistici e metafisici. Falb, che nelle sue prove teoretiche si dimostra convintamente kantiano, fa esplodere nella sua poesia ogni schematismo logico e mette ironicamente in questione anche la più immediata percezione della realtà. Nel quarto capitolo l'io lirico salta da una macchina di Google Earth, che si aggira nel tramonto londinese intorno alla Geological Society, ai panorami naturali e alle scoperte linguistiche di antropologi e avventurieri ottocenteschi, dal Sudafrica di inizio secolo alla Germania degli anni ottanta del Novecento, per poi atterrare e venir intrappolato nel tempo del calendario, del lavoro e delle consuetudini, un tempo profondamente disumano che separa in dimensioni astratte e non tangenziali le vite di chi vi si adegua, poeticamente fissate in brevi e malinconiche strofe:

Ein Bote hat sich auf den weg gemacht jenseits
des gegenwärtigkeitskegels, mit einer
reihe von dokumenten in seiner umhängetasche, ein Junger ganz hagerer Typ mit kapuzenpulli
Da mein Leben
in die Zeit gefallen war, in der es Kalender gab,
musste ich nach dem Wochenende
wieder super früh raus in
die Bäckerei, wo ich nach Allem
anderen dann noch einige dicke Zöpfe und Brezel zusammen-
legte.
Ein zweiter bote war jenseits eines anderen Gegenwarts-
kegels gestartet
mit glattem Haar in der Stirn,
er betrat auch den ersten Kegel nicht, und ebenfalls der erste Bote auch

den anderen nicht,
 obwohl es hätte geschehen können, er übersieht
 den Schimmer in der Ferne
 Er blinzelt, wechselt
 seine Sneakers. Der andere
 sitzt am Bordstein unter der dunklen Laterne,
 den Kopf auf die Kniee gelegt, und hört sich Track No. 5 von der Voyager
 Golden Record
 an
 Ich holte die Brezeln aus dem Ofen,
 und ließ sie nach dem Abkühlen
 in die abgeschrägte Vertiefung purzeln,
 ich legte die Zöpfe nebeneinander in die Auslage (33)

Un fattorino si è messo per strada al di là / del cono di contemporaneità con una / serie di documenti
 nella sua borsa a tracolla, / un ragazzo magro con un maglione con cappuccio / poiché la mia vita / è
 caduta nel tempo del calendario / ho dovuto dopo il fine settimana / di nuovo andare prestissimo / al
 panificio / dove dopo tutto il resto / ho fatto / grosse trecce di pane e brezel. / Un secondo fattorino era
 partito al di là di un altro cono del presente / con capelli lisci sulla fronte, / non è entrato nel primo
 cono / e nemmeno il primo fattorino / nel secondo cono, / anche se sarebbe potuto succedere / non ha
 visto la luce in lontananza / egli strizza gli occhi, si cambia / le scarpe da ginnastica. / L'altro / siede
 sul bordo della strada sotto al lampione, / la testa poggiata sulle ginocchia, e ascolta la quinta traccia di
 Voyager / Golden Record / Io tiro fuori le brezel dal forno, / e dopo averle fatte raffreddare / le faccio
 scivolare nel freezer, / metto una di fianco all'altra nella vetrina le trecce di pane

Ma gli istanti di improvviso e paradossale lirismo nella cornice della terra-poesia sono in Falb rari,
 non del tutto repressi, ma comunque brutalmente emarginati o spenti in una generale atmosfera di
 autocritica o censura/superamento rispetto all'unidimensionale prospettiva dell'io lirico, individuale,
 pateticamente legato al suo ruolo o missione. Nel secondo capitolo del libro, una strenua e
 disorientante oggettivazione del linguaggio poetico è perseguita allo scopo di ridare con ironia e
 sarcasmo l'atmosfera, le pose e il gergo dell'ultima generazione di poeti tedeschi e più
 specificatamente degli attivissimi e iperconnessi editori e autori del Kookbooks Verlag, la
 "permanente rappresentanza-KooOok" (14), mentre l'aggiornato lettore o spettatore delle
 performance poetiche e multimediali ("Lsx", "Lesex") è apostrofato come uno "Lyrik-Spast", uno
 "spastilirico", cui viene intaccato il cervello attraverso una alternanza di suoni e gesti reali da un
 lato e impressioni virtuali dall'altro. È, di nuovo, un momento singolare e significativo (in questo
 caso dell'evento-poesia) che viene fagocitato e annichilito prima dall'accelerazione delle sequenze,
 poi dalla ricaduta o smaterializzazione delle voci e delle cose in un luogo e in un tempo che non
 sono più perimetrabili né precisamente dicibili, sicché la voce del poeta sbiadisce o inceppa in
 singhiozzo, in bestemmia:

Ich bin in diesen Text „gesperrt.“
 Wenn Sie in den Ledersessel sitzen,
 ein irdenes Trinkgefäß vor sich
 aus den Lautsprechern unten an den Lichtleisten ertönt Ihnen
 die Rede
 und hinter Ihnen ein stiller Jung' die Blätter der Pangea einzeln mit einem Tuch
 abwischt,
 Und das schließlich der wahre Veranstaltungsraum der Erde ist,
 weil der Raum vom Netz abgeschnitten ist, —
 dann werde ich Ihnen von hinten meine Arme um die Schultern legen,
 und mein leichtes Gesicht in die Beuge Ihres Halses,
 und werde verharren, bevor ich Ihnen einen irdenen Kuss auf die Wange
 nahe dem Ohr gebe und Gehe.
 Und insgeheim damit werde ich Dir, Lsx, mit der zusammenlaufen Tinte,
 den Pixeln und dem Klang
 dieses Wortes Dein Gehirn versauen, direkt da drin, du Lyrik-
 Spast

bei deiner allereigensten Datenportion, Obstgarten, die, MOTHERFUCKER
DIE (17)

Sono “rinchiuso” in questo testo. / Se Lei siede sulla poltrona di pelle, con una bevanda qualsiasi davanti a sé / dalle casse a terra vicino alle luci Le risuona / il discorso / e dietro di Lei un giovane silenzioso asciuga con uno straccio uno ad uno i fogli di Pangea, / e poiché alla fine questo è il vero luogo della manifestazione della terra, / perché in questo spazio non vi è campo, – / allora vi poggerò le mie braccia da dietro sulle vostre spalle, / e il viso leggero sulla piega del vostro collo, / e resterò fermo, prima di darvi un bacio di terra cotta sulla guancia / vicino all’orecchio e andarmene via. / E segretamente, letterx, ti macchierò il cervello con l’inchiostro / i pixel e il suono / di questa parola, direttamente lì dentro, tu spasti- / lirico / nella porzione di dati tutta e solo tua, giardini di frutta, la, MOTHERFUCKER / la

La terra-poesia è per Falb immagine della ferita filottetica dell’esistenza umana nell’immenso tempo-spazio dell’antropocene, prova e denuncia di una smarrita e irrecoverabile fiducia nella razionalità e nel linguaggio di dominare e soggiogare tale profondissima dimensione; la poesia è specchio non cura dello strappo, forse solo una nuova e paradossale metafisica può dar conto di una tale gettatezza – e vedremo subito quali sono le sue caratteristiche e limiti –, ma la dimensione estetica, per quanto si ampli la rete delle capacità e delle possibilità mimetiche della lingua, sembra ridursi essa stessa a resto, debole e friabile cornice/sedimento, cartamoneta di una esistenza letteralmente fuori corso:

das

alle vier minuten infiziert sich ein x, alle vier minuten vergeht ein y, alle vier minuten fällt ein z vom himmel, bleibt verdutzt liegen, stirbt als y, steht wieder auf, lebt als x weiter mit seinen hässlichen hässlichen engstehenden augen, mathematischer bär. den tornado, die umkehr des regens, *icing on the cake*, staubsauger der oberichten der torte. zurück bleibt ihr spielgeld, auf dem, externalität der schönheit, dieser text steht. allein der anstand verlangt die einpreisung aller von ihm verursachten kosten in diesen text. (64)

che

ogni quattro minuti si infetta un x, ogni quattro minuti si decomponga un y, ogni quattro minuti / cade dal cielo un z, resta stupefatto a terra, muore come y, rinasce, / continua a vive come x con i suoi orribili orribili occhi vicini, orso matematico, / il tornado, l’altro lato della pioggia, *icing on the cake*, aspirapolvere degli strati più elevati della torta. / rimangono le loro fiches, su cui poggia, esteriorità della bellezza, questo testo.

4. Geospeculazioni. Metafisica per la terra nell’antropocene

Secondo Falb il pianeta terra non ha avuto nessun peso particolare nella filosofia fino all’epoca contemporanea poiché, semplicemente, non era contemplato nella sua interezza come “realtà vivente” “dai viventi”, i quali hanno scritto, disegnato, tradotto la loro storia culturale in paesaggi, geografie, territori. Solo con la moderna epoca coloniale e con lo sviluppo del capitalismo globale la terra come pianeta diviene oggetto di un processo di articolazione che la vede passare da astratta fantasia geometrica di imprecise carte geografiche a fedele mappa virtuale attraverso la tecnologia di Google Earth. Filosoficamente, solo con Nietzsche e nei lavori di Deleuze/Guattari la terra è contemplata e innalzata a concetto filosofico, solo a partire dalle filosofie di questi tre autori il pensiero si trasforma in geofilosofia. Oggi, all’inizio della nuova epoca dell’antropocene, il pianeta terra si pone o si deve porre secondo Falb al centro della speculazione filosofica poiché le questioni centrali dell’ontologia, dell’epistemologia e dell’etica non sono affrontabili e risolvibili senza ricorso alla “natura planetaria del pensiero e dell’azione dei viventi” (7).

Tuttavia – così precisa Falb il senso kantiano delle sue speculazioni “metafisiche” – “il tutto della terra” («das Ganze der Erde») non rimanda nella nuova geofilosofia a una unità, interezza o compiutezza del pianeta, quanto piuttosto alla sua radicale finitudine, e questo in due sensi o dimensioni. Da un lato in quanto oggetto geologico e cosmologico di cui si può datare con precisione sempre maggiore origine, storia e futura fine. Ponendo la terra sullo sfondo del *deep time*

cosmologico, al cui inizio essa non c'era ancora e alla cui fine non ci sarà già più, ecco che il pianeta ci compare “veramente” nel sua interezza e finitudine temporale. Ma, detto questo, va anche specificato che tale finitudine temporale include naturalmente il presente in cui vengono avanzate anche le speculazioni geofilosofiche, ovvero è impossibile per lo spettatore terrestre determinare empiricamente e fisicamente nella sua interezza l'oggetto terra, egli non vede ed esperisce né la sua origine né la sua fine, può solo elevarlo a oggetto “meta-fisico”, le sue speculazioni si inseriranno in una generale metafisica della terra, kantianamente intesa. Nei primi capitoli del libro – forse i più intensi e interessanti da un punto di vista strettamente filosofico – Falb oppone la sua genealogia kantiana alle tendenze più attuali dell'ontologia e cioè al neomaterialismo e al nuovo realismo di cui la sua speculazione approfitta dialetticamente (il confronto è serrato in particolar modo con il saggio di Quentin Meillassoux *Dopo la finitudine*(14), il cui radicale anti-soggettivismo e originalità terminologica – si pensi solo all'impatto del concetto di “arcifossile” per la teoria dell'antropocene – lascia evidenti tracce in tutta la speculazione e poesia di Falb); contro il programma esplicitamente antikantiano di queste tendenze filosofiche che si rovescia spesso, così Falb, in una nuova e astratta dogmatica e scolastica, egli propone di intendere la metafisica geofilosofica come “empirismo trascendentale”. La speculazione procede in altre parole “extra-mentalmente”, ovvero non dalla “pura” ragione, ma empiricamente attraverso il ricorso ai dati della geologia e della cosmologia, delle scienze matematiche e statistiche, e soprattutto della teoria evoluzionistica, grazie alla quale risulta evidente che l'iperdinamico processo di conquista e sfruttamento del pianeta ha potenzialità catastrofiche, che la nostra terra non è “gaia” (Falb polemizza con i lavori di James Lovelock(15)), ma un territorio sempre più inospitale a causa dell'alterazione dell'uomo del precario equilibrio della biosfera (117). Inoltre, la speculazione non può che avvenire “all'interno della terra”, ovvero dall'unico punto spazio-temporale di osservazione possibile, il nostro presente terrestre, centro prospettico imprescindibile e insuperabile (81).

Il secondo senso o dimensione della finitudine della terra emerge invece da considerazioni filosofico-storiche sul processo di globalizzazione del pianeta e dal conseguente passaggio nell'epoca dell'antropocene a uno spazio vitale planetario che non contempla più un “fuori” della terra, la quale si vede sempre più ridimensionata a stretto, piccolo, finito e claustrofobico spazio di manovra delle frenetiche e irresponsabili attività antropiche. Nell'analisi di questa seconda dimensione della finitezza della terra la geofilosofia si fa sostanzialmente critica dei rapporti economici, demografici e tecno-scientifici, ovvero delle componenti e dei processi culturali dell'antropocene. Anche in questo caso la geofilosofia è critica della “evoluzione” culturale e si distanzia chiaramente dalla maggior parte delle filosofie critiche contemporanee, eredi di sistemi di pensiero storicistici o idealistici, in cui il concetto di evoluzione non svolge alcun ruolo, mentre la teoria evoluzionistica è secondo Falb l'unica in grado di render ragione compiutamente della stretta dialettica fra biosfera e noosfera e di rispondere dunque alla domanda fondamentale del presente, ovvero cosa significa vivere nell'antropocene, nel presente di una terra il cui inventario (biosfera e noosfera) è stato prodotto evoluzionisticamente e non creazionisticamente, come è stato creduto per millenni (137). La risposta di Falb si articola in molti passaggi e capitoli del libro e intende concretizzare il più possibile la vita nel presente terrestre secondo categorie riconducibili a una “trascendenza ateistica”, la quale confronta l'uomo non tanto con un apocalittico (per la letteratura distopica) restante “tempo della fine” (*Endzeit*) quanto piuttosto con il “tempo profondo della preistoria di un lontanissimo futuro” in cui è già avvenuta l'estinzione di massa della specie umana, un tempo che diventa tanto più preistorico quanto più si affinano gli strumenti d'indagine delle scienze naturali e umane. La geofilosofia di Falb si spinge indietro nel tempo fino a 2,5 milioni di anni fa e in avanti in un futuro così lontano che le lingue e i tipi di soggettività attuali saranno del tutto scomparsi o trasformati fino all'inconoscibilità, mentre le istituzioni sociali, i saperi e le capacità tecnologiche di oggi appariranno primitive come a noi quelle dell'uomo *habilis*: «Noi siamo i cacciatori/trici e i raccoglitori/trici di questo lontano futuro. Forse siamo gli antropoidi di questo lontano futuro» (191).

La terza e ultima parte del libro trae le conseguenze “politiche” da quanto ricavato filosoficamente ed eticamente dalle analisi dei capitoli precedenti; essa parte dalle riflessioni di Johan Rockström sulle *planetary boundaries* che pongono parametri fisici ed ecologici del sistema-terra come fondamento di una politica planetaria nel tentativo di ridurre i rischi delle certe catastrofi ecologiche

future(16). Si tratta, afferma Falb, di una politica che deve operare secondo parametri temporali finora sconosciuti e che, scavalcando di molto la durata di vita delle generazioni attuali, si pone allora per i suoi attori come una politica “metafisica”. A differenza dei modi della politica attuale, negativamente intesa da Falb come prassi solo “umana”, la politica dell’antropocene dovrà essere una politica transgenerazionale le cui dinamiche ed effetti finali devono essere calcolati e previsti, ma non potranno essere vissuti da chi ne prenderà coscientemente e responsabilmente parte. Il paradosso di questo pensiero politico sta nel fatto esso deve oggi trovare paradigmi di governo non cultural-evoluzionistici (poiché questi sono stati, sono e saranno la causa delle catastrofi ecologiche), ma che allo stesso tempo garantiscano la sopravvivenza, ovvero l’evoluzione della specie umana: «L’antropocene costringe a un pensiero del politico del tutto nuovo, un pensiero che sia pronto a percorrere i paradossi che nasceranno dal carattere metafisico di ogni regime transgenerazionale e che sia in grado di affrontare gli aspetti estranei e sconosciuti che emergeranno con il superamento dei modi di produzione evoluzionistici della terra – gli unici finora conosciuti».

(15).

5. Orchidea e technofossile

Riassumendo in brevissimo spazio le tesi filosofiche e politiche di Falb contenute in *Geospekulationen* abbiamo fin qui eluso un problema e una considerazione di ordine stilistico-formale: sebbene si sia potuto semplificare schematicamente complessi e a volte paradossali contenuti, va detto che il linguaggio filosofico di *Geospekulationen* è, a differenza del tono saggistico e in parte divulgativo di *Anthropozän*, estremamente e spesso sterilmente arduo. Come altri protagonisti della nuova generazione di filosofi tedesca presenti nelle file del Merve Verlag (soprattutto Armen Avanessian), anche Falb coniuga non felicemente una certa teutonica pesantezza concettuale e una retorica di origine accademica con un’apertura sconcertante al linguaggio/gergo delle tendenze più alternative del pensiero filosofico anglosassone – un bizzarro e goffo tentativo di dare sostanza a un debole e spesso vago pensiero di tendenza, oppure di rendere appetibile e attualizzare attraverso improbabili innovazioni terminologiche il linguaggio e i concetti dei classici. Il linguaggio filosofico di Falb è evidentemente esso stesso cifra del radicale cambiamento in corso nella filosofia contemporanea tedesca, schizofrenicamente scissa oramai da decenni fra una autoctona, pedante e ammuffita tradizione accademica da un lato e la rincorsa all’esotica novità/moda epistemologica e critica del momento dall’altro.

Questo per dire che l’ultimo volume di poesia di Falb, *Orchidee und Technofossil*, nella sua radicale e risoluta sperimentazione formale non può a nostro avviso – come invece è stato inesorabilmente fatto nelle rare recensioni del libro(17) – essere letto come traduzione poetica delle riflessioni filosofiche di *Geospekulationen*; semmai esso va interpretato complessivamente come una più adeguata traslazione sul piano del linguaggio poetico di un ricco florilegio di intuizioni e idee provocato dalle questione dell’antropocene, ma soffocato nel libro filosofico piuttosto infelicemente in un asfissiante coacervo di categorie, ismi, definizioni, referenze, citazioni più o meno esplicite. *Orchidee und Technofossil* può dirsi a differenza di *CEK* un vero e riuscito libro di poesia dell’antropocene poiché qui la radicale prassi mimetica della poesia di Falb non nasconde più un incerto e malinconico lirismo, ma dà voce all’antropocene stesso nella misura in cui supera o toglie qualsiasi prospettiva o traccia di ordine individuale/soggettivo per fare meglio apparire la sovrumana estensione spazio-temporale e la complessità cultural-evolutiva in cui si sta spegnendo o si spegnerà definitivamente ogni singolarità. In altre parole, a differenza di *CEK* dove la frammentazione e il nonsense erano frutto del lutto psicologico e ontologico, dello choc spazio-temporale dell’inizio dell’antropocene, in *Orchidee und Technofossil* tutto si svolge e scioglie sul piano del linguaggio attraverso continui rimandi e riflessioni sulla scrittura stessa, sulla capacità di rappresentazione, salvazione e preservazione di codici scientifici, testi e artefatti culturali da parte dell’universo dei segni in un iperbolico e magmatico puzzle metalinguistico, senza cedimenti elegiaci, tanto che Falb arriva ora a definirsi non lirico, ma “Informationsdesigner”.

A partire dal titolo ritroviamo due referenze costanti nell’opera di Falb, il *Mille plateaux* di Deleuze/Guattari e i saggi divulgativi di Jan Zalasiewicz: da un lato l’invito della coppia francese a

rompere con le consuetudini del pensiero e del linguaggio logico, argomentativo, comunicativo e di provare altre strade nomadiche, anarchiche e rigogliose come “vespe e orchidee” («fate rizoma e non radice, non piantate mai! Non seminate, iniettate! (...) Abbiate idee corte. Fate carte, non foto o disegni. Siate la Pantera Rosa, e che i vostri amori siano come la vespa e l’orchidea, il gatto e il babbuino»(18)), dall’altro il progressivo accumularsi e il futuro cementarsi della frenetica attività dell’uomo dell’antropocene a strato geologico o appunto, secondo la terminologia di Zalasiewicz, a “tecnofossile”(19); ma non va trascurato nella scelta del titolo, come già suggerito, la relazione fondamentale mostrata da Meillassoux fra filosofia moderna kantiana e pre-kantiana e pensiero del tempo profondo che si concretizza anche nel concetto di “arcifossile”. Anche la copertina del libro mostra la forza rizomatica del fiore/simbolo rispetto alla hybris tecnologica dell’uomo nella stilizzazione di un’orchidea che fuoriesce dallo schermo rotto di un telefono cellulare, e tale inconciliabile dialettica determina la narrazione dell’intero volume, dei quattro lunghi poemi o, come li definisce Falb, “paemi”.

Svalbard Paem coniuga e sovrappone la funzione del deposito globale di semi delle Svalbard (mettere in sicurezza il patrimonio genetico delle sementi in caso di catastrofi) e l’archiviazione di voci poetiche da parte del sito lyrikline.org al fine di sottolineare il pericolo di estinzione che minaccia in egual misura l’agricoltura e le lingue del globo. La specificità di *Orchidee und Technofossil* è, come si diceva in confronto a *CEK*, che non troviamo dati o avvenimenti storici mimeticamente riportati o fissati in un’immagine; il poeta eleva le diverse tipologie di salvataggio e archiviazione su un piano comune, culturale e metalinguistico e li rapporta attraverso un sapiente, calcolato, in parte addirittura lento intreccio metaforico. Se il cambiamento climatico ha portato in superficie nelle montagne delle alpi il corpo di Ötzi e se l’esame al microscopio ha scoperto che il suo ultimo pasto fu a base di carne di stambecco, cereali e bacche, ecco che il vocabolario stesso di questo ritrovamento (“piccolo farro”, “orzo”, “carpinella” o “abete”) rischia di scomparire con la morte delle lingue in cui è “immagazzinato”, temporaneamente detto dalla poesia stessa, materialmente fissato dalla stampa del libro, virtualmente salvato nel portale lyrikline.org, in una simbiosi indistricabile di linguaggio e vita, di etimologia e storia:

Am

Ende bleibt dann das „Deutsche“ übrig – wenn
 das hier immer nur in Deiner Gegenwart
 gelesen werden kann ;-), in dessen tauendem Gang
 im Haus der Poesie
 ein SUPERZERFLEDDERTES, MIT
 GUMMI ZUSAMMENGEHALTENES ODER -GEBUNDENES
 BUCH / BRAUNES BLATTKONVULUT / EIN
 BUCH WIE EIN GLÄNZENDER BABY-ÖTZI
 auf der Schwelle liegt, in dem ich meine
 Wiki Search nach „Grimm’sches Wörterbuch“
 ausgedruckt habe, und die Etymologie der
 Foodbegriffe darin, ohne die mein Beitrag f
 ür KOOK.MONO,
 „Svalbard Paem“,
 ganz weiß und leer
 geblieben wär. (22-23)

Alla fine non resta che la “lingua tedesca” – se / questo qui può essere letto / sempre solo nel tuo presente ;-), nel cui percorso in scioglimento / nella casa della poesia / un LIBRO SUPERSQUALCITO / TENUTO INSIEME O RILEGATO CON COLLA / COPERTINA MARRONE / UN LIBRO COME UN PICCOLO DI ÖTZI / giace sulla soglia, in cui io ho stampato / la mia Wiki Search del “vocabolario dei Grimm” / e l’etimologia / dei concetti culinari, senza cui il mio contributo p / er KOOK.MONO, / “Svabard Paem”, / sarebbe rimasto / del tutto vuoto e bianco.

Certamente il connubio di etimologia e storia, la “testualizzazione” dell’esistenza, la storia dei testi come “apriori extra-mentale”, sono termini e concetti dell’ermeneutica e della decostruzione francese anche in parte usurati, oggetto essi stessi di continue esegesi, sistematizzazioni e oggi di

storicizzazioni. Il punto critico di Falb – che a tale tradizione è legato – è che essi ora vengono esposti nella loro muta materialità, archiviati come oggetti di repertorio e che dal punto di vista dell’antropocene essi equivalgono in tutto a “Foodbegriffe” che hanno alimentato per un certo breve periodo la storia culturale dell’uomo.

Nel secondo poema, *Kanker Quartett*, il brevissimo segmento temporale dell’antropocene in cui il poeta Daniel Falb pubblica per la casa editrice kookbooks viene narrato nel tipico jargon filosofico-seminariale del momento, carico di vuoti concetti come “presenza cognitiva”, avverbi come “typischerweise” “logischerweise” che riempiono vuoti di memoria e non rinviano a nulla di logico o tipico, particelle come “ähm” “hh”, “uhm” che interrompono ossessivamente il flusso del discorso e che in molti conferenzieri intorno alla cerchia delle case editrici Merve e kookbooks sono divenute vezzo espressivo a rimarcare pause del pensiero, retoriche incertezze. Si tratta di una critica decisa e diretta al proprio humus sociale e culturale attraverso la parodia del linguaggio e delle pose culturali tipiche dell’ambiente pseudo-intellettuale berlinese. Sembra che Falb intenda un tale malsano florilegio (non certo un’orchidea) come un cancro nato e proliferato nelle esposizioni dell’io lirico/del testo alle radiazioni del sistema culturale e comunicativo:

und das ist
eben die Idee einer ähm
[einer hyperkonkreten zusammengezogenen
Struktur einer] am Vertriebssystem von kook
nnn sich manifestierenden hmm n-n-konkreten
und und zugleich kognitiven
Gemeinschaft von Leuten
[die diesen Text lesen]
das sind nur wenige
ich weiß nicht ich mein mehr als
ich sag jetzt mal einfach ne Zahl
96 Leute [aus say 2, 3 Generationen] werden quasi nie
in dem Text ahm ah ahm gewesen sein no
das ist wirklich eine Gemeinschaft
des Privilegs und es ist ne konkrete
Gemeinschaft insofern es ähm äh eben eine Art äh h
gemeinsame Präsenz
ah in diesem Text gibt (50)

E questo è / esattamente l’idea di una ehm / [una iperconcreta contratta / struttura di una] n-n-concreta e e allo stesso tempo cognitiva / comunità di persone / [che leggono questo testo] / nnn che si manifestano hmm / nel sistema di distribuzione di kook / sono poche / non so credo più di / dico na cifra / 96 persone [da say 2, 3 generazioni] nel testo ehm eh ehm non saranno state no / questa è veramente una comunità / del privilegio ed è una comunità / concreta in quanto c’è in questo testo / ehm eh proprio un tipo di eh h / *presenza* comune

Tuttavia, la malattia, crudelmente esposta, sinceramente esaminata e decostruita, rovescia alla fine il testo in una paradossale forma di sua guarigione, il *Kanker Quartett* è per Falb la “grande salute” dell’intero volume:

Das Kanker Quartett
ist die große Gesundheit
das Kanker Quartett
ist die große Gesundheit
von *Orchidee und Tech-no-fos-sil*. (65)

Il quartetto del cancro / è la grande salute / il quartetto del cancro / è la grande salute / di *Orchidea e tec-no-fos-sile*.

Nel complesso del volume, il *Kanker Quartett* come forma di guarigione e salvezza, rappresenta non la fine, ma solo una pausa. Nel terzo poema, *Chicxulub Paem*, il nostro breve segmento

antropico-culturale nell'antropocene si concretizza nell'architettura e nel sistema di climatizzazione/conservazione dei testi dell'archivio letterario nazionale a Marbach, paradigma della politica ecologica attuale che si staglia da un sfondo o scenario di catastrofi climatiche preistoriche e attuali e di fughe di popoli dai territori colpiti. L'io lirico perde man mano la sua voce/identità fino ad trasformarsi nello scheletro di un bambino preistorico. Il processo di trasformazione, reso stilisticamente attraverso una progressiva scarnificazione e asemanticità della lingua, si interrompe improvvisamente: "La cometa di Chicxulub impatta la terra proprio mentre Lei sta leggendo questo"(7).

E anche nell'ultimo poema di *Orchidee und Technofossil, Geber Quartett*, il plot è distopico: il Centre Georges-Pompidou di Parigi è stato trasformato in un infernale sistema per la cancellazione dell'eredità genetica, un metodo radicale per cancellare il debito accumulato dalle politiche del nostro presente e che ricadrà sulle generazioni future. Ma, di nuovo, la narrazione dai toni critici e apocalittici si frammenta, slitta da un piano semantico all'altro senza soluzione di continuità, diventa ricerca in corso dell'autore sul proprio pc: nomi, date, cifre del disastro finanziario ed ecologico del nostro presente e immediato futuro che compaiono nel campo di ricerca di Google; la poesia impegnata di Falb si risolve in metalinguaggio nel suo divenire, mai asseverativa e sempre autocritica nella spietata analisi della propria grammatica politica, ovvero della sua impossibilità a tradursi in una vera pratica sociale al di fuori del proprio poetico ristrettissimo campo d'influenza:

Das sind die Anderen durch unser Handeln
und Einkaufen entstehenden ökologischen – und
also ökonomischen, gesundheitlichen etc. – Kosten.
Ökologische Schulden gibt es nur, wo es Leute gibt, die
wissen, dass sie Gläubiger sind, und in der Lage,
die Schulden einzutreiben. Sonst fließen Ökoschulden
wie ein Wasserrinnsaal gluckend durch die Spalten
und Schründe einer abgelegenen Felswand, an die kein
Streitadler greift, *existieren*, bitter, nussig, tief, aber
zu ablegen. Das Google Home-„Ei“ ist offiziell
dazu auch Rechtssystem und Richter – neben
Antwortstation aller ornithologischen Spezialfragen meiner
Enkel*innen...–, reagiert aber meistens
Auf keine Tat. Nur, es macht mein Fleisch
Immer wieder durchsichtig mit Injektionen, dass ich mein
Gerippe direkt auf dem Lattenrost dieses geilen
Betts hier liegen sehe.
Das ja.
Mein Leben findet größtenteils außerhalb
meines Körpers statt.
Aber das Leben der ökologischen Schulden findet
nirgends statt als in einem schlierigen
Ei, bemalten Ei, im x-ten Grad von
nussiger Toxizität.
Leuchte, mein Fleisch.
Das Kuckusjunge mit schlierigen, tiefen, schielenden Augen
rollt Sergey Brin's Ei
aus dem Nest. (130-131)

Questo sono gli altri costi ecologici / che nascono dal nostro agire e comprare – e / quindi costi economici, della salute ecc. – / I debiti ecologici ci sono solo dove ci persone che / sanno che sono fiduciosi e in grado / di riscuotere i debiti. Altrimenti gli ecodebiti scorrono / come un rigagnolo gorgoglioso attraverso le crepe / e le fessure di una parete di roccia nascosta alle quale / non si appiglia aquila, *esistono*, più amari, alla noce, profondi, ma / troppo isolati. L'uovo di Google Home è ufficialmente / anche sistema di leggi e giudice – oltre che / luogo di risposte alle questioni di ornitologia delle mie / nipoti*ne...– il più delle volte però non reagisce / a nessun atto. Solo, rende la mia carne / ogni volta trasparente con iniezioni, tanto che vedo il mio / scheletro direttamente steso sulle doghe di questo bel / letto qui. / Questo sì. / La mia vita ha luogo in gran

parte fuori / dal mio corpo. / Ma la vita dei debiti ecologici non ha / luogo se non in un viscido / uovo, uovo colorato, al grado x di / tossicità alla noce. / *Un lume, la mia carne.* / Il giovane cucù con occhi viscidati, profondi, strabici / fa ruotare l'uovo di Sergey Brin / fuori dal nido.

In *Orchidee e Technofossil* l'intersezione di piani espressivi differenti, la sovrapposizione e la dialettica fra categorie del pensiero e ipotesi dell'immaginazione, la mescolanza dei tempi linguistici e cronologici (rimandiamo solo alla difficoltà/impossibilità di declinare da un punto di vista filosofico-razionale la paradossale "preistoria di un lontano futuro" della geofilosofia, risolta nel testo poetico da un'ardua quanto abile declinazione dei tempi verbali al presente storico e al futuro perfetto) diventano un vero punto di forza, la dinamica architettura di una discorsività poetica che non insegue né canoni estetici di beltà o suggestione, né funzionali principi di espressione e comunicazione. Le composizioni di Falb non sono scritte per incontrare il favore del pur vasto pubblico di poesia in Germania, né per assecondare ricettacoli, mode e tendenze culturali, anzi, entrambi queste opzioni/ricchezze sono macinate ed esposte con ironia e sarcasmo nel testo; le poesie di Falb sono piuttosto l'espressione di una tenace lotta con il presente dell'antropocene che non vuole o può fare sconti di sorta per quanto riguarda la sua dicibilità e comunicabilità. In altre parole, l'origine e il motivo dell'oggettiva difficoltà nella decifrazione o nella semplice lettura dei testi di Falb non è da ricondurre a una ricercata sperimentazione linguistica fine a sé stessa, ma al sincero engagement dell'autore con la sua epoca storica. Difficilmente il critico letterario può trovare nel panorama attuale della poesia tedesca più concreta sostanza per una comprensione e critica indiretta della sua realtà. Abbiamo qui solo abbozzato una prima presentazione del poeta e della sua opera al lettore italiano, un tentativo di avvicinamento, nella ferma convinzione che l'attenzione generale per i problemi aperti dall'antropocene, il progressivo accrescimento e affinamento degli strumenti filosofici e critici necessari alla sua messa a fuoco, potranno essere utili alla lettura di un'opera poetica che, come spesso accade, sembra anticipare con largo lasso di tempo gli interrogativi del prossimo futuro.

Ulisse Dogà

Note.

- (1) Per quanto riguarda esclusivamente il panorama tedesco delle scienze umane, attivo sui temi dell'ecologia dagli anni ottanta, si può vedere N. Luhmann, *Ökologische Kommunikation*, Frankfurt am Main 1986; G. Böhme, *Für eine ökologische Naturästhetik*, Frankfurt am Main 1989; G. Braungart, *Die Entdeckung der Tiefenzeit in der Geologie um 1800 und ihre literarischen Nachbeben*, in Leisle, Mecke, a cura di, *Zeit – Zeitenwechsel – Endzeit*, Schriftenreihe der Universität Regensburg, Regensburg 2000; H. Zapf, *Kulturökologie und Literatur*, Heidelberg 2008; A. Goodbody, *Ecocritical theory: new European approaches*, Charlottesville 2011; E. Horn, *Klimatologie um 1800. Zur Genealogie des Anthropozäns*, "Zeitschrift für Kulturwissenschaften", 1, 2016, pp. 87-102. R. Stockhammer, *Philology in the Anthropocene*, in S. Fekadu, H. Straß, T. Döring, a cura di, *Meteorologies of Modernity. Weather and Climate Discourses in the Anthropocene*, Narr, Tübingen 2017, pp. 43–63.
- (2) https://www.hkw.de/de/programm/themen/das_anthropozan_am_hkw/das_anthropozan_am_hkw_start.php (ultimo accesso: 18 agosto 2021).
- (3) Cfr. C. Diez, *Poetisch denken. Die Lyrik der Gegenwart*, Fischer, Frankfurt am Main 2018, pp. 14-27.
- (4) AA. VV., *Alles dies hier, Majestät, ist deins. Lyrik im Anthropozän*, kookboobs, Berlin 2016.
- (5) Si veda a proposito il nostro *Il caso Wagner. Il successo della nuova lirica tedesca e la critica al nuovo Biedermeier*, "L'Ulisse", 22, 2019, pp. 311-325.
- (6) Cfr. J. Bate, *Romantic Ecology, Wordsworth and the Environmental Tradition*, London 1991; A. Goodbody, *Literatur und Ökologie*, Amsterdam 1998; M. Haberkorn, *Geologie und Poesie um 1800*, Frankfurt am Main 2006; S. Hofer, *Die Ökologie der Literatur*, Bielefeld 2007.
- (7) Cfr. S. Scheuermann, *Skizze vom Gras*, Schöffling & Co., Frankfurt am Main 2014; M. Poschmann, *Geistersehen*, Suhrkamp, Berlin 2010; Id., *Nimbus*, Suhrkamp, Berlin 2020; a proposito di Poschmann nel contesto dell'antropocene, si veda l'esauriente intervento di C. Telge, *Naturlyrik ohne Natur. Marions Poschmanns Poetik des Ambientes*, "Germanistische Mitteilungen", 46, 2020, pp. 35-66.
- (8) Per una bibliografia completa e l'accesso libero a molti lavori editi o ancora inediti, si veda la pagina web del poeta: <https://www.danielfalb.net> (ultimo accesso: 18 agosto 2021).

- (9) Nel seguito quando citeremo da questi libri daremo solo il numero di pagina. Tutte le traduzioni in italiano sono dell'autore. Delle poesie daremo una traduzione letterale, di servizio. Si tenga conto che cercheremo di ridare in qualche modo non solo le estreme sperimentazioni, ma anche i numerosi e voluti "refusi" con cui Falb contamina tutta la sua poesia. Nella scelta delle poesie si è cercato di citare e tradurre quelle che ponevano problemi formali risolvibili. La selezione è dunque mirata a una certa leggibilità del discorso poetico di Falb e non può essere considerata del tutto esemplare del suo stile.
- (10) Cfr. J. Zalasiewicz, *The Planet in a Pebble: A Journey into Earth's Deep History*, Oxford University Press, Oxford 2010.
- (11) Cfr. B. Fuller, *Untitled epic Poem on the History of Industrialization*, Simon and Simon, New York 1962.
- (12) Per un inquadramento attuale della poetica di Zanzotto nel discorso sull'antropocene si veda l'articolo di S. Massafra, *Andrea Zanzotto, poeta dell'antropocene*, in: https://www.antropocene.org/index.php?option=com_content&view=article&id=98:andrea-zanzotto-poeta-dell-antropocene&catid=12&Itemid=148 (ultimo accesso: 18 agosto 2021).
- (13) Preziose in ogni caso le indicazioni generali su questi volumi contenute nell'introduzione di Stefano Dal Bianco a: A. Zanzotto, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 2011, pp. LIX-LXXXV.
- (14) Cfr. Q. Meillasoux, *Dopo la finitudine. Saggio sulla necessità della contingenza*, a cura di Massimiliano Sandri, Mimesis, Milano 2012; J. Benett, *Vibrant Matter: A Political Ontology of Things*, Duke University Press, Durham 2010; T. Morton, *Hyperobjects. Philosophy and Ecology after the End of the World*, University Press of Minnesota, Minneapolis/ London 2013. Il dibattito su queste nuove tendenze della filosofia anglosassone è particolarmente vivace in Germania e ha trovato una forte eco grazie alle numerose pubblicazioni e traduzione del Merve Verlag sotto la guida del filosofo Armen Avanessian. Si veda in proposito AA.VV., *Realismus Jetzt*, a cura di A. Avanessian, Berlin 2013.
- (15) Cfr. J. Lovelock, *The Ages of Gaia. A Biography of Our Living Earth*, Oxford University Press, Oxford 1995²; Id., *Gaia. A new Look at Life on Earth*, Oxford University Press, Oxford 2000⁴.
- (16) A. Wijkman, J. Rockström, *Bankrupting Nature: Denying Our Planetary Boundaries*. Taylor & Francis, London 2012.
- (17) Cfr. B. Tröger, *Schmelze. Eine neue Generation deutschsprachiger Dichter*innen befasst sich in ihrer Lyrik mit den Folgen des globalen Klimawandels*, "Der Freitag", 10, 2020: <https://www.freitag.de/autoren/beate-troeger/schmelze> (ultimo accesso: 18 agosto 2021); J. Kuhlbrodt, *Vorläufiges zu Daniel Falbs neuen Gedichtband „Orchidee und Technofossil*, "Signaturen. Forum für autonome Poesie": <https://signaturen-magazin.de/daniel-falb--orchidee-und-technofossil.html> (ultimo accesso: 18 agosto 2021).
- (18) G. Deleuze, F. Guattari, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, a cura di Massimo Carboni, Castelvecchi, Roma 2014, p. 61-62.
- (19) Cfr. J. Zalasiewicz, M. Williams, C. Waters, A. Barnosky, P. Haff, *The technofossil record of humans*, "The Anthropocene Review", 1, 2014.